

Messina Società

L'INTERVISTA



Attardi: «Respighi, grande genio vittima di un pregiudizio politico»

«Respighi è stato vittima di un pregiudizio, anzi di una fake news in piena regola, ante litteram». Francesco Attardi (nella foto in alto) risale le ottave per mettere enfasi su questa affermazione. Dove mettere accenti, a che punto dare forza o respiro, è d'altronde parte del suo grande talento. Nato sulle rive dello Stretto, poi coltivato a Milano, ma anche a Bologna, e infine declinato un po' dappertutto nel mondo: Attardi è stato direttore d'orchestra in Giappone con la Kyushu Symphony Orchestra, nella Repubblica Ceca con la Bohemian Symphony Orchestra, il Coro di Radio Praga e l'Orchestra da Camera di Praga, ma anche in Germania, Messico, Stati Uniti, con la Philharmonic Orchestra of New York. L'elenco è lungo, ma il direttore d'orchestra messinese è noto anche per la sua capacità di coniugare l'attività interpretativa sul podio con una profonda ricerca storica e critica. L'ultima sua fatica sta in quest'ultimo campo. Ha scritto, infatti, assieme al suo allievo, Lorenzo Casati, "Ottorino Respighi, Un Iceberg sinfonico" (ed. Lim, Lucca 2024, pp. 1042). Una monumentale ricerca per strappare il grande compositore bolognese dall'ombra in cui era stato confinato dai pregiudizi storici: «Fu considerato vicino al fascismo e questo era integralmente falso» insiste.

Una fake news nella prima metà del '900, com'è stato possibile?
«Perché aveva ricevuto il premio ad Accademico d'Italia, voluto da Mussolini, ma lui fu l'unico che non prese la tessera fascista, mentre molti compositori, così come molti intellettuali lo fecero. Lui no».

Per questo la critica italiana non gli ha riconosciuto il giusto valore, è questa la sua tesi?

«Esatto, fu molto più apprezzato all'estero, dove questo pregiudizio non ha preso piede, mentre in Italia la sua vena melodica fu boicottata, e il paradosso è che Alfredo



Il direttore d'Orchestra messinese riabilita in un libro la figura del musicista bolognese del '900

Casella, uno dei più grandi strumentalisti italiani, più apprezzato di Respighi dalla critica, era anche il più fascista di tutti, mentre Respighi fu uno dei pochi che non prese mai la tessera. Quando lo spinsero a fare una visita a Mussolini nel 1925, dal momento che Respighi aveva acquisito una fama internazionale, lui non si convinse ad andare, ed Elsa dovette inven-

tare un malessere improvviso».

E questo è bastato per sottovalutarlo?

«Non ebbe lo spazio che ha meritato. Eppure uno dei più grandi critici musicali, grande storico della musica e critico musicale, Giovanni Ballola, scriveva che l'Italia nel '900 aveva avuto due grandi nomi: Puccini e Respighi».

Come mai ha scelto proprio Respighi?

«Ho avuto il privilegio di conoscere sua moglie, Elsa, compositrice anche lei (ma rinunciò a tutto per seguire il marito). Mi ero appena laureato in pianoforte, ed ebbi la fortuna di essere ospitato per un giorno da Elsa che mi raccontò delle straordinarie imprese col marito soprattutto all'estero. Da quella ricca giornata ho preso spunto per il libro, trascrivendo in un capitolo l'intervista fatta a lei. Ripercorrendo questo secolo straordinario che

è stato il '900».

E tra le cose che ripercorre c'è anche che i Respighi furono a Messina.

«Parecchie volte, perché Ottorino fu maestro di composizione di Manlio Marangolo, i Marangolo erano una famiglia di industriali delle essenze, ma furono anche ospiti della famiglia Bosurgi, ed Elsa mi parlava di questa meraviglia dello Stretto dove lei faceva i bagni».

Sullo Stretto ha anche lei portato non Respighi in persona, ma la sua musica, dirigendo l'Orchestra del Vittorio Emanuele.

Nel 2024, l'Orchestra ha eseguito, diretta da me, Le Fontane di Roma. Respighi ha una struttura sinfonica molto sofisticata, spesso impressionista, e richiede una sonorità e una bellezza di suono particolare, ma l'Orchestra del Vittorio mi ha dato grandi soddisfazioni: è di certo una delle migliori or-

chestre del Sud Italia, un vero gioiello di cui Messina dovrebbe vantarsi».

C'è anche un'incisione fatta con loro, se non ricordo male.

«Esatto, la 3a Sinfonia di Giovanni Sgambati, il padre del sinfonismo italiano di fine Ottocento, che io ho pubblicato con la casa Sugar e inciso con l'Orchestra del Teatro Vittorio Emanuele pre Brilliant Classics, un'etichetta olandese di prestigio. Adesso verrà abbinata al Nonetto per Archi di Sgambati sonato da I Solisti della Scala. Mentre il cd precedente con la 2a Sinfonia di Sgambati l'avevo pubblicato per la rivista Amadeus con l'Orchestra Verdi di Milano da me diretta».

Eppure le istituzioni latitano...

«L'orchestra è eccellente, con prime parti di altissimo livello, eppure non è un'Orchestra stabile, quando andrebbe certamente istituzionalizzata».

LO STRALCIO

Il compositore raccontato dalla moglie Elsa

*Incontrai Elsa Respighi nel lontano 1983: mi ricevette per un'intervista nella sua bella casa romana che dava sul Lungotevere delle Armi e ne ebbi impressioni forti sin dal primo istante, sia per il carisma che per la lucidità benché avesse raggiunto i 90 anni.

Conoscere ed avere un lungo colloquio con questa donna straordinaria fu come immergersi e percorrere buona parte della tormentata storia del Novecento, nella sua grandezza e nelle sue tragedie. Vera donna di mondo, dotata di grande intuito come pure della massima schiettezza, le affermazioni che mi fece sul momento furono per me davvero sconcertanti: «Respighi è morto al momento giusto: aveva già dato tutto». Questa lapidaria sentenza mi lasciò sgomento, ma pensai fra me e me

che dopo tanti anni, di quella morte precoce Elsa si fosse fatta una ragione.

Mi disse che il Compositore aveva ormai compiuto la sua parabola creativa, scritto moltissimo in tutti i campi, dal sinfonico al cameristico all'opera; di più non avrebbe potuto dare, almeno quanto a originalità. E d'altro canto, morendo nel 1936, non assistette al disastro del nostro Paese, dalle famigerate leggi razziali del 1938 all'entrata in guerra sino alla catastrofe finale. Ottorino Respighi era un ipersensibile, e il suo migliore amico e confidente fu Claudio Guastalla, autore di quasi tutti i suoi libretti, ebreo romano e per lui come un fratello: con quelle infami leggi perderà il posto di docente al liceo Gioberti di Roma e dovrà nascondersi sotto falso nome (...) Respi-



ghi, che aveva avuto la forza morale di non iscriversi mai al partito fascista, rifiutandone la tessera, ne sarebbe rimasto traumatizzato.

Elsa mi disse inoltre che il marito aveva raggiunto una popolarità straordinaria negli Stati Uniti, con commissioni delle più grandi orchestre come la New York Philhar-

monic e la Boston Symphony facendomi intuire che, se fosse vissuto, dopo quelle tragiche vicende e i venti di guerra, avrebbe potuto optare per un definitivo trasferimento nel Nuovo Mondo, come pochi anni prima aveva fatto Arturo Toscanini. Un altro fatto che Elsa mi confidò riguardava la malce-

lata invidia per i suoi successi che Respighi suscitava nei colleghi; e nel gruppo includeva pure Toscanini, che da un lato portava al successo i lavori a cominciare dalle Fontane di Roma e i Pini di cui volle l'esclusiva americana; ma dall'altro era geloso di Respighi in quanto «avrebbe voluto egli stesso comporre quelle musiche di cui era solo esecutore». Da quella visita imparai molte cose, ed in particolare che l'arte e la musica sono quanto di più sublime esista al mondo, ma hanno un limite: sono fatte dagli uomini e comportano talora dei 'danni collaterali'.

*Brano tratto dalla Ouverture, la prefazione di Francesco Attardi, ad "Ottorino Respighi, Un Iceberg sinfonico" (ed. Lim, Lucca 2024, pp. 1042) scritto da Attardi e Lorenzo Casati